

# ÁLVARO DEL PORTILLO E LA *CHRISTIFIDELES LAICI*. VALENZA TEOLOGICA DELLA SECOLARITÀ

*Rev. Prof. Vicente Bosch\**

## 1. PREISTORIA DI UN CHIARIMENTO E INIZIO DI UN PERCORSO

Primo nella storia dei concili, il Vaticano II ha dedicato ampio spazio alla figura del laico e al suo apostolato: non poteva essere diversamente, del resto, in un concilio voluto dalla Chiesa per «dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e [...] promuovere la santificazione dei suoi membri»<sup>1</sup>. Il desiderio di dare una definizione più esatta e completa della Chiesa esigea un'approfondita riflessione sulla vocazione e sulla missione dei fedeli laici, in quanto essi costituiscono la stragrande maggioranza del popolo cristiano. Nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* la Chiesa si è infatti presentata al mondo come mistero di comunione, ha proclamato la vocazione universale alla santità (cap. 5), e ha stabilito le basi per definire la vocazione e la missione dei laici (cap. 4). In particolare, il documento afferma che i laici hanno una vocazione: la comune vocazione cristiana, che ha modalità e caratteristiche proprie (*quaedam particulariter pertinent*)<sup>2</sup>:

\* Pontificia Università della Santa Croce, Roma (Italia).

<sup>1</sup> SAN GIOVANNI XXIII, Cost. Ap. *Humanae salutis*, 25.12.1961 (EV 1, 7\*).

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 21.11.1964, n. 30 (EV 1, 361).

«Per loro vocazione (*ex vocatione propria*) – vi si legge – è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati (*a Deo vocantur*) a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo [...]»<sup>3</sup>.

Il testo offre una descrizione generica del compito dei laici, ma contiene un riferimento sia alla dimensione vocazionale, sia all'origine divina del mandato loro affidato: la santificazione del mondo dall'interno «a modo di fermento». I laici, dunque, non sono più cristiani “di seconda categoria”, ma fedeli che, nel santificare le strutture temporali (famiglia, società, cultura, lavoro, ecc.), svolgono un aspetto non marginale della missione della Chiesa<sup>4</sup>.

Mons. Álvaro del Portillo fu uno dei protagonisti del Vaticano II, anche riguardo al tema dei laici: il 2.5.1959 fu nominato Consultore della Congregazione del Concilio, in seno alla quale fu creata «una commissione di lavoro per riunire e sistematizzare [...] proposte, criteri e riflessioni in relazione all'apostolato dei laici. Don Álvaro fu nominato presidente della Commissione, i cui lavori si materializzarono in un'estesa relazione – più di settanta pagine in-folio – che si può leggere nei volumi della fase preparatoria del Concilio»<sup>5</sup>. Il 4.10.1962 il Papa lo inserì anche nella lista dei Periti conciliari: del Portillo collaborò, così, ai lavori di quattro commissioni, tra cui quella incaricata di studiare l'apostolato dei laici. Frutto della sua partecipazione al Vaticano II e di un'approfondita riflessione sul valore soprannaturale della vocazione lai-

<sup>3</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 21.11.1964, n. 31/b (EV 1, 363).

<sup>4</sup> «L'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la ristaurazione di tutto l'ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle reltà temporali con lo spirito evangelico» (CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 18.11.1965, n. 5 [EV 1, 932]).

<sup>5</sup> P. RODRÍGUEZ, *La figura ecclesiale di Mons. Álvaro del Portillo*, in V. BOSCH (a cura di), *Servo buono e fedele. Scritti sulla figura di Mons. Álvaro del Portillo*, Pontificia Università della Santa Croce, LEV, Roma 2001, p. 58. Il documento è intitolato *De laicatu catholico* e si trova in *Acta e documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*, Series I (antepreparatoria), vol. III, Tipis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1960, pp. 157-214. Al n. 58 dell'articolo III, in cui si descrivono i compiti o doveri dei laici nella Chiesa, si legge: «Il laico deve compiere i suoi doveri secondo la sua funzione nel Corpo Mistico e, pertanto, secondo la sua missione: la *consecratio mundi*» (traduzione dell'autore). Subito dopo sono elencati i diversi obblighi familiari, civili, sociali e professionali (pp. 170-172).

cale – argomento che, come membro dell’Opus Dei, aveva molto a cuore –, fu la pubblicazione, nel 1969, del volume *Fieles y laicos en la Iglesia*<sup>6</sup>, in cui, partendo dalla chiarificazione concettuale e terminologica della distinzione tra le nozioni di “fedele” e di “laico”, Mons. del Portillo analizza le funzioni, i diritti e i doveri dell’uno e dell’altro. Muovendo dalla ricerca degli elementi che, a partire dai testi conciliari – in particolare dal n. 31 della *Lumen gentium* –, potrebbero avallare una definizione teologica del laico, don Álvaro osserva che tale definizione deve fondarsi sull’idea di secolarità:

«La secolarità – afferma – entra nella definizione del laico nella misura in cui la Chiesa avverte chiaramente che la sorte del mondo non le è aliena, ed invita il cristiano a guardarlo con amore. [...] La secolarità non è, dunque, semplicemente una nota ambientale o delimitativa, ma una nota positiva e propriamente teologica. Fin quando non verranno il nuovo cielo e la nuova terra, l’inserimento dell’uomo nel mondo è assolutamente necessario, è volontà divina, altrimenti si romperebbe l’unità cosmica dell’Universo: questo perderebbe la sua capacità di dare gloria formale a Dio. Orbene, questa inserzione dell’uomo nel temporale, nei compiti di dominio e di trasformazione del mondo, è la secolarità»<sup>7</sup>.

La teologia postconciliare sul laicato non sempre ha prestato la dovuta attenzione alla concezione teologica della secolarità presente nei testi del Vaticano II: per esprimere la specificità del laicato alcuni autori hanno preferito ricorrere al concetto di “ministero”; altri – dopo la convocazione del Sinodo sui laici –, ponendo l’accento sulla comune condizione cristiana del laico, hanno ritenuto superfluo ogni tentativo di caratterizzazione specifica<sup>8</sup>.

Quando il Sinodo del 1983 su “Riconciliazione e Penitenza” si avviava verso la conclusione, emerse tra i Padri sinodali l’idea di dedicare un’assemblea al tema dei laici: il 19 maggio dell’anno successivo san Giovanni Paolo II, nel Discorso ai Membri della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, confermò che il tema del Sinodo del 1986 sarebbe stato “La missione del lai-

<sup>6</sup> Á. DEL PORTILLO, *Fieles y laicos en la Iglesia*, Eunsa, Pamplona 1969. Traduzione italiana: *Laici e fedeli nella Chiesa*, Ares, Milano 1969. Nel 1999 è apparsa una nuova edizione di Giuffrè, aggiornata alla terza edizione spagnola.

<sup>7</sup> Á. DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa*, Giuffrè, Milano 1999, pp. 172-173.

<sup>8</sup> Non posso soffermarmi sulla questione in questa sede. Ho avuto, però, occasione di occuparmene più diffusamente in *Azione ecclesiale e impegno nel mondo dei fedeli laici: una insidiosa distinzione*, in «Annales Theologici» 26 (2012), pp. 128-129.

cato nella Chiesa e nel mondo”. In tale occasione, commentando il n. 31 della *Lumen gentium*, il Pontefice puntualizzò: «Il Concilio ha offerto una lettura teologica della condizione secolare dei laici, interpretandola nel contesto di una vera e propria vocazione cristiana»<sup>9</sup>. L’osservazione del Papa fu accolta nei *Lineamenta* – schema base per le riflessioni e per il dibattito sui laici – che Mons. Tomko presentò alla stampa il 19.2.1985<sup>10</sup>. Al n. 22 di tale documento di consultazione si trova una chiara presa di posizione in favore dell’interpretazione teologica della secolarità:

«Lo stesso Concilio presenta l’inserimento dei laici nelle realtà temporali e terrene, ossia la loro ‘secolarità’, non solo come un dato sociologico, bensì anche e specificamente teologico ed ecclesiale, come la modalità caratteristica secondo la quale vivere la vocazione cristiana»<sup>11</sup>.

Il chiarimento sulla necessità di passare dal piano sociologico a quello teologico, che già avevamo trovato in Mons. del Portillo, costituirà uno dei fulcri della riflessione del Sinodo, che prenderà le mosse proprio da questo paragrafo dei *Lineamenta*. Questo fattore, a mio avviso, è fondamentale per comprendere la natura ecclesiale dell’impegno dei fedeli laici nel mondo (aspetto che la letteratura teologica e pastorale dovrebbe approfondire maggiormente): come si può dedurre dal sottotitolo, esso costituirà l’argomento principe del presente contributo.

L’inaspettata convocazione di un Sinodo straordinario nel 1985, in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Vaticano II, causò lo slittamento del Sinodo sui laici al 1987, e la conseguente proliferazione di convegni e pubblicazioni che contribuirono a preparare e a orientare le riflessioni dell’assemblea sinodale. Un convegno fu organizzato anche dalla Facoltà di Teologia dell’Università di Navarra, di cui Mons. del Portillo era allora Gran Cancelliere. L’evento si svolse nella città spagnola di Pamplona dal 22 al 24 aprile del 1987 e riunì studiosi di vari Paesi, tra cui George Cottier,

<sup>9</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Membri della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi*, 19.5.1984, in «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», VII/1 (1984), p. 1445.

<sup>10</sup> Cfr. G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Settima assemblea generale ordinaria*, Edizioni “La Civiltà Cattolica”, Roma 1989, p. 11.

<sup>11</sup> SYNODUS EPISCOPORUM, *De vocatione et missione laicorum in Ecclesia et in mundo viginti annis a Concilio Vaticano II elapsis. Lineamenta*, n. 22, Tipografia Poliglotta Vaticana, E Civitate Vaticana 1985, p. 21. Traduzione italiana: CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, p. 595.

Philippe Delhaye, Gaetano Lo Castro, Walter Brandmüller, Julián Herranz, Dionigi Tettamanzi, Jan Schotte – Segretario generale del Sinodo dei Vescovi – e molti altri, per un totale di 69 relatori<sup>12</sup>. Mons. del Portillo non partecipò personalmente al convegno, ma inviò un lungo messaggio, orientando lo svolgimento dei lavori con la sua competenza teologica e canonica in materia. Le sei pagine della lettera, datata 15.3.1987, si aprono con una considerazione sull'importanza delle questioni affrontate, in quanto la Chiesa non può «essere capita in profondità senza una giusta comprensione e valorizzazione della vocazione e della missione dei laici»<sup>13</sup>. Dopo aver ricordato che la riflessione sui laici deve fondarsi sulla loro condizione cristiana e sulla chiamata universale alla santità, don Álvaro evidenzia il nocciolo della questione, affermando:

«Intendo riferirmi in particolare a una verità capitale, senza la cui accettazione, potrebbe in parte risultare storicamente inefficace la proclamazione della chiamata universale alla santità. Questa verità altro non è che il valore cristiano delle realtà terrene. A che servirebbe, infatti, affermare la chiamata universale alla santità se il laico, il cristiano comune, pensasse che le realtà tra le quali vive sono estranee alle prospettive proprie dell'esistenza cristiana?»<sup>14</sup>.

Il «valore cristiano delle realtà terrene», cui don Álvaro fa riferimento nel suo testo, è conforme alla lettura teologica ed ecclesiale della secolarità dei fedeli laici auspicata da San Giovanni Paolo II, e affermata dal n. 22 dei *Lineamenta*. Nel suo messaggio il primo successore di san Josemaría Escrivá rimanda alla dottrina appresa dal Fondatore riguardo allo stretto intreccio tra vita cristiana e attività secolari che, fecondate dalla grazia, contribuiscono a santificare le anime e a orientare il mondo verso Dio. Nel suo discorso, infatti, egli inserisce un brano dell'omelia pronunciata da san Josemaría nel 1967 al *campus* dell'Università di Navarra:

«Dovete invece comprendere adesso – con una luce tutta nuova – che Dio vi chiama per servirlo *nei* compiti e *attraverso* i compiti civili, materiali, temporali della vita umana: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in

<sup>12</sup> L'elenco completo dei relatori e degli interventi si può trovare in AA.Vv., *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, Eunsa, Pamplona 1987, pp. 7-10.

<sup>13</sup> AA.Vv., *La misión del laico*, p. 33. Traduzione dallo spagnolo dell'autore.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 36. Traduzione italiana dell'autore.

caserma, dalla cattedra di un'università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro, Dio ci aspetta ogni giorno. Sappiatelo bene: c'è *un qualcosa* di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire»<sup>15</sup>.

## 2. LA PARTECIPAZIONE DI MONS. DEL PORTILLO AL SINODO DEI VESCOVI DEL 1987

Il 23.7.1987 il cardinale Agostino Casaroli comunicò a Mons. del Portillo la nomina pontificia a Membro della Settima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi che si sarebbe svolta dall'1 al 30 ottobre dello stesso anno, e avrebbe avuto come tema la "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo"<sup>16</sup>. L'assemblea, come abbiamo accennato, fu preceduta da una vivace fioritura di studi che raccoglievano ed evidenziavano le diverse tendenze manifestate dopo il Concilio sul tema *de laicis*.

Al n. 28 dell'*Instrumentum laboris*, redatto sulla base delle osservazioni pervenute sui *Lineamenta*, e inviato ai Padri sinodali come base di discussione, si legge:

«L'indole secolare dei fedeli laici consente loro di realizzare in modo particolare la missione salvifica della Chiesa nel mondo, testimoniando la loro appartenenza a Cristo, mentre trattano le cose temporali. Essi, cercando il Regno, si sforzano di ordinare le cose del mondo a Dio e, vivendo i loro doveri nel secolo, fanno in modo che rifulga la loro fede, speranza e carità»<sup>17</sup>.

Anche questo testo si colloca in una linea interpretativa della secolarità che va oltre la mera presenza nel mondo: vi si parla, infatti, di «missione salvifica», di cercare «il Regno», di «ordinare le cose del mondo a Dio», di vivere i «doveri nel secolo, [...] in modo che rifulga la [...] fede, speranza e carità», concetti, tutti, di squisita portata teologica.

<sup>15</sup> *Colloqui con Monsignor Escrivá de Balaguer*, Ares, Milano 1987, n. 114, p. 179 (citato da don Álvaro in AA.VV., *La misión del laico*, p. 37). Il corsivo è dell'originale.

<sup>16</sup> Cfr. J. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo. Un hombre fiel*, Rialp, Madrid 2012, p. 780.

<sup>17</sup> SYNODUS EPISCOPORUM, *De vocatione et missione laicorum in Ecclesia et in mundo viginti annis a Concilio Vaticano II elapsis. Instrumentum laboris*, n. 28. *Textus latinus-hispanicus*, Tipografia Poliglotta Vaticana, E Civitate Vaticana 1987, pp. 56-58. Traduzione italiana: CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, p. 642.

Mons. del Portillo intervenne nell'Aula Sinodale durante la 15ª congregazione generale, la mattina di lunedì 12.10.1987. La sessione si aprì con un ringraziamento al Santo Padre, che era presente in Aula, e che il giorno precedente, in occasione del 25° anniversario dell'inizio del Vaticano II, aveva celebrato una Messa nella Basilica di San Pietro. Il Presidente della sessione invitò ad alzare la mano quanti, tra i presenti, avessero partecipato al Concilio a qualsiasi titolo, anche, eventualmente, come esperti; dei 209 Padri sinodali presenti in Aula alzarono la mano in 51<sup>18</sup>: tra loro vi era anche Mons. del Portillo. Dopo questo simpatico "preludio", il primo a prendere la parola fu don Álvaro. Il suo discorso, in latino e della durata di sette minuti (il tempo accordato per tutti), si articolava attorno a tre punti: il richiamo alla vocazione universale alla santità come premessa di ogni rinnovamento, l'opportunità di riaffermare, in conformità con la *Lumen gentium*, la condizione secolare come tratto proprio e specifico dei fedeli laici, e, da ultimo, la necessità di promuovere un vivo senso della Chiesa. La questione di cui ci occupiamo qui è trattata proprio nella parte centrale dell'intervento.

«La fisionomia spirituale dei laici, uomini e donne che compongono la stragrande maggioranza del Popolo di Dio, è definita da un duplice riferimento. In primo luogo e soprattutto a Dio, che li chiama alla comunione con Lui [...]. In secondo luogo, al mondo e agli impegni, ai compiti e alle strutture che lo compongono: la famiglia, il lavoro, la cultura, la politica e l'economia, giacché il laico deve corrispondere all'amore di Dio e dare testimonianza di Lui *in e attraverso* queste realtà»<sup>19</sup>.

Come afferma la dottrina conciliare, il riferimento al mondo è ciò che fa della condizione secolare (*indoles saecularis*) il tratto proprio e specifico dei fedeli laici<sup>20</sup>. Don Álvaro riteneva importante che il Sinodo evidenziasse il valore

<sup>18</sup> Cfr. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, p. 311.

<sup>19</sup> Á. DEL PORTILLO, *Asamblea Ordinaria del Sínodo de Obispos, 1987. Intervención de Mons. Álvaro del Portillo, Prelado del Opus Dei (Traducción del Texto entregado en latín)*, in Archivio Generale della Prelatura (AGP), E 242 (provvisorio). La traduzione è dell'autore. Un riassunto dell'intervento di Mons. del Portillo si può trovare in CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, pp. 312-313.

<sup>20</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 31 (EV 1, 363): «Il carattere secolare è proprio e particolare ai laici».

della secolarità per rivitalizzare la presenza del cristiano nel mondo e nella storia; volle tuttavia segnalare una possibile insidia:

«Oggi è molto diffusa nella Chiesa la promozione di una maggiore presenza dei laici nei consigli e nelle funzioni pastorali. Ciò è segno di una ecclesiologia meno clericale di quella del passato. Eppure, non è vero che spesso nel fare queste affermazioni, si pensa più all'aiuto che i laici possono recare alla funzione episcopale e presbiterale, che al servizio agli stessi laici? Occorre essere attenti a non cadere in una nuova forma di clericalismo, quale sarebbe una promozione del laicato in chiave di maggiore presenza nelle strutture ecclesiastiche. [...] L'azione pastorale deve essere indirizzata a promuovere tra i cristiani comuni – i fedeli laici – la consapevolezza di una missione divina che si realizza proprio nell'ordinare a Dio, dal di dentro dello stesso mondo, le realtà di cui è composto»<sup>21</sup>.

Nel testo scritto, consegnato pure in latino, compariva un ulteriore paragrafo che, per non oltrepassare il tempo accordatogli, don Álvaro omise nell'esposizione orale: vi si faceva riferimento alla preoccupazione espressa da alcuni Padri sinodali riguardo alla necessità di porre l'accento su ciò che è comune a tutti i cristiani, anziché sulla specificità delle diverse vocazioni. A don Álvaro tale impostazione appariva senz'altro legittima, anzi necessaria quando la specificità è intesa in modo rivendicativo e rischia di tradursi in lotte di potere e in desiderio di distinguersi; volle tuttavia ricordare che l'ecclesiologia di comunione esige di unire ciò che è comune – la vita cristiana, la missione – con le differenze, altrimenti il richiamo a ciò che è comune rischia di eliminare differenze essenziali. Concludeva infine questa parte centrale dell'intervento osservando:

«Lo speciale riferimento alla secolarità nella vita e nella missione del fedele laico ha profonde radici teologiche nella terminologia del Concilio e del Codice di Diritto Canonico»<sup>22</sup>.

I brani citati manifestano la volontà di don Álvaro di confermare e di evidenziare la portata teologica ed ecclesiale dell'impegno dei fedeli laici nel mondo, sulla

<sup>21</sup> DEL PORTILLO, *Asamblea Ordinaria*, in AGP, E 242 (provvisorio). La traduzione è dell'autore.

<sup>22</sup> *Ibidem*.



scia sia del Concilio, che individua nell'*indoles saecularis* il tratto caratteristico del laicato, sia nei testi dei *Lineamenta* e dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo<sup>23</sup>.

Terminata la prima fase dei lavori sinodali, durante la quale, nel corso delle congregazioni generali, i Padri presentarono i loro interventi, ebbe inizio, la mattina di mercoledì 14 ottobre, il lavoro dei Circoli minori. Mons. del Portillo fu assegnato al primo dei tre gruppi linguistici ispano-portoghesi, composto di diciassette Padri e due Periti: uno di essi era il Prof. Illanes, allora Decano della Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra<sup>24</sup>. Di questa fase non è rimasta documentazione scritta, se non quella generica dei Circoli riportata da Caprile<sup>25</sup>; possiamo, però, giovarci della testimonianza del Prof. Illanes, che costituisce un'esplicita conferma «dell'interesse sollevato dagli interventi di don Álvaro, al quale il suo itinerario personale e la sua condizione di Prelato dell'Opus Dei attribuivano una singolare autorità su quanto concernesse la condizione e la missione laicali»<sup>26</sup>.

La terza e ultima fase dei lavori si aprì la mattina di venerdì 23 ottobre: si doveva provvedere alla stesura delle *Propositiones*, da consegnare al Papa perché potesse predisporre la relativa *Esortazione apostolica post-sinodale*, e alla redazione del *Nuntius* o Messaggio al popolo di Dio, da pubblicare dopo la conclusione del Sinodo. Sappiamo che Mons. del Portillo intervenne la mattina di martedì 27, nel corso della 24ª congregazione. Oggetto di discussione era il testo del *Nuntius*. Vi fu un vivace dibattito, durante il quale presero la parola 36 Padri, tra i quali, appunto, don Álvaro<sup>27</sup>.

L'ultima congregazione generale ebbe luogo nel pomeriggio di giovedì 29; la mattina successiva il Sinodo si concluse con una solenne concelebrazione nella Basilica vaticana. Nello stesso giorno il *Nuntius* fu pubblicato

<sup>23</sup> Oltre al testo del suo discorso in Aula, Mons. del Portillo consegnò anche un intervento scritto sul Sacramento della Penitenza (cfr. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, pp. 393-394).

<sup>24</sup> Riguardo alla composizione del Circolo minore, cfr. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, p. 413.

<sup>25</sup> CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, pp. 411-466.

<sup>26</sup> J.L. ILLANES, *Disponibilità e servizio. Un breve sguardo all'opera canonistica, teologica ed ecclesiale di Mons. Álvaro del Portillo*, in BOSCH, *Servo buono e fedele*, p. 146.

<sup>27</sup> Nel suo intervento accennò «ai diversi modi di vita consacrata; alla necessità della confessione sacramentale frequente che, essendo per lo più unita alla direzione spirituale, è una delle fonti delle vocazioni; e alle famiglie numerose, esse pure terreno adatto per il sorgere di nuove vocazioni» (CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, p. 489).

nell'Osservatore Romano. Il testo fa riferimento alla secolarità in diversi punti, dai quali traspare la valenza teologale che si intende dare a questo concetto:

«n. 2 [...] La maggioranza dei cristiani laici vive il proprio modo di essere seguaci e discepoli di Cristo con preferenza in quegli ambiti che chiamiamo 'il mondo': la famiglia, il lavoro, la comunità locale, ecc. È sempre stato compito loro, e oggi ancor più, l'impregnare queste realtà con lo Spirito di Cristo e così santificare il mondo e collaborare alla realizzazione del Regno. —4. [...] Il modello di santità dei laici deve integrare la dimensione sociale della trasformazione del mondo secondo il piano di Dio. —11. [...] La coerenza tra fede e vita deve accompagnare l'impegno dei fedeli laici nella sfera pubblica, [...] per impregnare evangelicamente le strutture e le attività secolari»<sup>28</sup>.

### 3. IL TESTO DELLA *CHRISTIFIDELES LAICI* E I COMMENTI DI DON ÁLVARO

Nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, dedicata alla "vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo", san Giovanni Paolo II ampliò e approfondì le 54 *Propositiones* che i Padri sinodali gli avevano consegnato dopo i lavori di ottobre. Datato 30.12.1988, ma presentato nella Sala Stampa Vaticana soltanto un mese più tardi (il 30.1.1989)<sup>29</sup>, il documento papale intende sviluppare la teologia e la spiritualità del laicato dalla duplice prospettiva della Chiesa-comunione e della Chiesa-missione. Un approfondimento teologico sull'identità del laico è possibile, infatti, soltanto a partire dal mistero della Chiesa e nell'orizzonte della nuova evangelizzazione. La struttura del documento, di fatto, riflette il seguente inquadramento teologico: 1°) l'identità del laico nel mistero della Chiesa (Cap. 1: *Io sono la vite, voi i tralci*); 2°) la vocazione dei laici nella Chiesa-comunione (Cap. 2: *Tutti tralci dell'unica vite*); 3°) le frontiere della missione (Cap. 3: *Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto*; Cap. 4: *Gli operai della vigna del Signore*; e Cap. 5: *Perché portiate più frutto*).

Non possiamo qui realizzare un'analisi dettagliata del documento. Mi limiterò pertanto ad osservare che la *Christifideles laici* ha evidenziato alcuni

<sup>28</sup> SYNODUS EPISCOPORUM, *De vocatione et missione laicorum in Ecclesia et in mundo viginti annis a Concilio Vaticano II elapsis. Nuntius*, nn. 2, 4, 11, Tipografia Poliglotta Vaticana, E Civitate Vaticana 1987, pp. 4-8. Traduzione italiana: *Messaggio al Popolo di Dio. Sui sentieri del Concilio*, in «L'Osservatore Romano», 30.10.1987, p. 4.

<sup>29</sup> Cfr. «L'Osservatore Romano», 31.1.1989, p. 1.

tratti della dottrina conciliare sulla responsabilità dei laici nella missione della Chiesa che qui ci interessano particolarmente. Il documento, innanzitutto, riprende dal Concilio l'affermazione dell'indole secolare come tratto specifico dei fedeli laici – compatibile con (anzi, conseguente a) la dimensione secolare di tutta la Chiesa –, e afferma il carattere teologico – e non soltanto sociologico – della secolarità. Ma procediamo per gradi:

«La Chiesa, infatti, vive nel mondo anche se non è del mondo (cfr. *Gv* 17,16) ed è mandata a continuare l'opera redentrice di Gesù Cristo, la quale “mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale” [AA 5]. —Certamente *tutti i membri* della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in *forme diverse*. In particolare la partecipazione dei *fedeli laici* ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro “propria e peculiare”: tale modalità viene designata con l'espressione “indole secolare” [LG 31]»<sup>30</sup>.

Il fatto che “tutta” la Chiesa abbia una dimensione secolare, ossia una responsabilità nei confronti del mondo, cui rivela e comunica la salvezza, implica che tale dimensione sia realizzata in modo diverso, secondo la vocazione propria di ciascuno. La partecipazione di ogni singolo cristiano a questa responsabilità sarà diversa, avrà una “modalità” propria: nel laico tale modalità è costituita dall'“indole secolare”, che caratterizza il suo essere e la sua missione nella Chiesa. Il n. 15 dell'Esortazione prosegue con la significativa spiegazione del valore riconosciuto alla secolarità:

«In realtà il Concilio descrive la condizione secolare dei fedeli laici indicandola, anzitutto, come il luogo nel quale viene loro rivolta la chiamata di Dio: *Ivi sono da Dio chiamati* [LG 31]. [...] Il Concilio considera la loro *condizione* non semplicemente come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà *destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato* [LG 48]. [...] Il *'mondo'* diventa così *l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici*, perché esso stesso è destinato a glorificare Dio Padre in Cristo. [...] Così l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale. Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e

<sup>30</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 30.12.1988, n. 15 (EV 11, 1656). Il corsivo è nell'originale.

comunica la particolare vocazione di ‘cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio’ [LG 31]»<sup>31</sup>.

A conferma di quanto detto nel brano precedente, e per dimostrare che non si tratta di una interpretazione personale, san Giovanni Paolo II riporta per intero la *Propositio 4* dei Padri sinodali, manifestando in tale modo la collegialità del chiarimento:

«Proprio in questa prospettiva i Padri sinodali hanno detto: “L’indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. La caratteristica secolare va intesa alla luce dell’atto creativo e redentivo di Dio, che ha affidato il mondo agli uomini e alle donne, perché essi partecipino all’opera della creazione, liberino la creazione stessa dall’influsso del peccato e santifichino se stessi nel matrimonio o nella vita celibe, nella famiglia, nella professione e nelle varie attività sociali” [*Propositio 4*]»<sup>32</sup>.

Del “carattere teologale ed ecclesiale” della secolarità si scrive e si parla assai poco. Anche se gli scritti sulla secolarità sono abbondanti, in alcuni ambienti nella pratica – e, conseguentemente, nella teoria – si è imposto un concetto elitario, di stampo clericale, che identifica il laico con il cosiddetto “laico impegnato”, il quale dedica tempo ed energie allo svolgimento di qualche ruolo attivo all’interno delle strutture ecclesiastiche. Questa interpretazione riduttiva dimentica che l’azione del laico si svolge, non soltanto e non primariamente nell’ambito di tali strutture, ma anche, e soprattutto, nei diversi ambienti del mondo, nella vita ordinaria. Quando assume un ufficio o un incarico ecclesiastico, infatti, il laico deve essere consapevole che il tempo e le energie che egli dedicherà a tale attività non possono indurlo a trascurare gli obblighi familiari e gli impegni sociali, che continuano a costituire l’ambito primario del suo impegno ecclesiale.

Proprio a ciò si riconduce la seconda osservazione della *Christifideles laici* che mi sembra opportuno evidenziare. L’esortazione esprime in termini di “tentazione” la tendenza di alcuni laici a «riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno

<sup>31</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 15 (EV 11, 1657-1658). Il corsivo è nell’originale.

<sup>32</sup> *Ibidem*, n. 15 (EV 11, 1659).

nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico»<sup>33</sup>; più avanti il documento mette in guardia contro «la tendenza alla “clericalizzazione” dei fedeli laici e il rischio di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell’Ordine»<sup>34</sup>. Se, infatti, l’impegno dei laici nella santificazione del mondo non si considera ecclesiale, allora si cercano altre vie per far loro vivere una qualche missione nella Chiesa.

Ho voluto accostare queste due osservazioni della *Christifideles laici* – la seconda, in realtà, è un aspetto o una conseguenza della prima – perché ritengo che abbiano una stessa radice: la volontà di sottolineare l’unità del disegno salvifico divino e il giusto rapporto tra natura e grazia, tra storia ed escatologia, così che la Chiesa non appaia come una realtà “opposta” al mondo o, in qualche modo, posta “di fronte” ad esso. Chiesa e mondo non sono due realtà diverse nelle quali il fedele laico agisce disgiuntamente (ora prego; ora pago le tasse; ora partecipo a una riunione del consiglio parrocchiale; ora svolgo il mio lavoro di ragioniere; ecc.) come se avesse due missioni. Il laico non abita in uno spazio formato da due piani sovrapposti tra i quali egli, per così dire, si sposta quando agisce, ma, in unità di vita, edifica la Chiesa quando santifica il mondo e contribuisce al progresso umano con la sua azione intraecclesiale.

Giovedì 16.2.1989, pochi giorni dopo la presentazione della *Christifideles laici*, il radiogiornale di Radio Vaticana mandò in onda un’intervista a Mons. del Portillo. A proposito di una eventuale visione riduttiva del laico, permeata di clericalismo, don Álvaro osservava:

«Si poteva, quindi, pensare che la madre di famiglia, ad esempio, dedita esclusivamente alla propria casa, si disinteressasse completamente della Chiesa. Lo stesso si poteva dire di tanti altri fedeli cristiani – la grande maggioranza – impegnati nei diversi campi della società civile: nell’agricoltura, nell’industria, nell’insegnamento, nei mezzi di comunicazione sociale, nel commercio, ecc. L’Esortazione *Christifideles laici* riafferma il superamento di tale concezione ristretta [...] e si rivolge a tutti i cattolici laici, ovunque si trovino, dicendo loro che è lì che Dio li vuole, è lì che essi sono chiamati ad evangelizzare per vivificare il cristianesimo nel mondo per la gloria di Dio»<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 2 (EV 11, 1612).

<sup>34</sup> *Ibidem*, n. 23 (EV 11, 1694).

<sup>35</sup> Á. DEL PORTILLO, *Intervista a Radio Vaticana* 16.2.1989, in «Romana» 8 (1989), p. 115.

Nell'affermazione che i fedeli laici sono chiamati da Dio nei diversi campi della società civile per evangelizzare e vivificare il mondo per la gloria di Dio, si percepisce il valore teologale ed ecclesiale della secolarità. Rispondendo poi a una domanda sul carattere personale della chiamata, Mons. del Portillo insisteva sulla medesima idea:

«In tutta la vita del laico comune è presente questo senso della chiamata, del divino. Nella persona “chiamata” non esiste un essere semplicemente umano nel mondo ed un altro essere cristiano nella Chiesa, perché l'umano è finalizzato al Regno di Dio [...]. L'unità di vita è intimamente legata all'atteggiamento del cristiano che dà valore positivo a tutte le realtà temporali, in quanto motivo ed occasione di incontro con Dio e di servizio agli uomini»<sup>36</sup>.

Nel mese di luglio dello stesso anno, don Álvaro inviava una lettera pastorale ai fedeli della Prelatura, esortandoli ad essere responsabili nella loro formazione dottrinale e religiosa. Richiamandosi inoltre alla recente Esortazione apostolica, ricordava ancora una volta il valore teologico della secolarità:

«Nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, che avrete letto con la gioia di ritrovarvi tanti aspetti della vita e della missione dei comuni fedeli che nell'Opera ci sono molto familiari, il Santo Padre Giovanni Paolo II sottolinea la necessità che i cristiani, *immersi nelle strutture secolari e in esse chiamati a santificarsi*, acquisiscano quella solida formazione che è requisito indispensabile per l'efficacia della *loro azione apostolica*»<sup>37</sup>.

Mons. del Portillo scrisse anche un commento alla *Christifideles laici*<sup>38</sup>, nel quale muove da tre coordinate da lui stesso fissate: «la dottrina del Concilio Vaticano II, le riflessioni e proposte del Sinodo dei Vescovi del 1987, e l'insieme degli insegnamenti dello stesso Giovanni Paolo II»<sup>39</sup>. Per quanto riguarda

<sup>36</sup> DEL PORTILLO, *Intervista a Radio*, in «Romana» 8 (1989), p. 116.

<sup>37</sup> Á. DEL PORTILLO, *Lettera pastorale* 1.7.1989, in «Romana» 9 (1989), p. 236. Il corsivo è dell'autore.

<sup>38</sup> Pubblicato in *Giovanni Paolo II, l'uomo, il Papa, il suo messaggio*, Fabbri, Milano 1992, suppl., pp. 3-12, fu inserito anche nel volume ATENEO ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità. Raccolta di scritti di Mons. Álvaro del Portillo*, LEV, Città del Vaticano 1995, pp. 359-368 (che sarà la fonte da noi utilizzata).

<sup>39</sup> Á. DEL PORTILLO, *Commento all'Esortazione Apostolica “Christifideles laici”*, in *Rendere amabile la verità*, p. 359.

l'analisi della dottrina conciliare in materia, don Álvaro ricorda che circa la metà delle 224 note presenti nell'Esortazione sono citazioni e rinvii a testi del Concilio, il cui insegnamento non è soltanto riproposto, ma anche sviluppato e interpretato fedelmente dal Papa<sup>40</sup>. I riferimenti ai lavori del Sinodo sono invece presenti in una sessantina di citazioni e di rinvii alle *Propositiones* conclusive e agli altri documenti da esso redatti (*Lineamenta, Instrumentum laboris e Nuntius*). Nel suo commento don Álvaro sintetizza in tre punti i tratti fondamentali dell'identità laicale: la piena appartenenza dei laici alla Chiesa, la loro specifica vocazione e la loro particolare missione. Riguardo agli ultimi due fattori, troviamo interessanti osservazioni che si richiamano al n. 15 della *Christifideles laici* e ai nn. 31 e 32 della *Lumen gentium*:

«Esiste quindi nella Chiesa una vocazione laicale. Non si è laico per il fatto che non si ha vocazione al sacerdozio ministeriale o allo stato religioso, ma perché si è ricevuta una chiamata di Dio a cercare la santità in un modo specifico. Concretamente, i fedeli laici 'sono persone che vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano [...]. Il mondo diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici [...]. Il Battesimo non li toglie affatto dal mondo [...] ma affida loro una vocazione che riguarda proprio la situazione intramondana [...]. Così l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche specificamente teologica ed ecclesiale' (ChL 15)»<sup>41</sup>.

Don Álvaro descrive sinteticamente la missione specifica dei fedeli laici, ampiamente illustrata nel terzo capitolo dell'Esortazione, come «compito di informare l'intera società umana con la dottrina e l'esempio di Cristo [...] dall'interno della società civile, attraverso la loro esistenza normale nel mondo, il lavoro professionale e le ordinarie condizioni di vita familiare e sociale»<sup>42</sup>. Spiega quindi che questo traguardo non sarebbe raggiungibile senza

«portare a compimento, con l'aiuto di Dio, la propria vocazione alla santità. Nella misura in cui ci si impegna ad essere personalmente santi si contribuisce a santificare gli altri e le strutture della società. Un impegno che richiede [...]

<sup>40</sup> DEL PORTILLO, *Commento all'Esortazione*, p. 359.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 362.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 362-363.

una solida vita spirituale alimentata dalla preghiera assidua e dai sacramenti [...] e da una costante formazione cristiana, dottrinale e morale»<sup>43</sup>.

Evidenzia poi la necessità, per il fedele laico, di realizzare una sintesi tra l'umano e il divino, così che egli non abbia una "doppia vita", e sviluppi quell'unità vitale di cui parla diffusamente e dettagliatamente il testo dell'Esortazione. A questo proposito, don Álvaro indica anche due forme di separazione o di falsa integrazione tra i due elementi:

«C'è stata, infatti, una sottolineatura naturalistica dell'essere uomo, la quale vedeva nella grazia di Cristo quasi un semplice coronamento ulteriore della bontà raggiunta dalla persona umana con le sole forze. [...] Così l'uomo si renderebbe buono da sé e potrebbe raggiungere la pienezza delle sue capacità senza alcun bisogno realmente determinante della grazia divina. —Ma c'è stata anche, d'altro canto, una accentuazione spiritualistica dell'essere cristiano, secondo la quale le realtà materiali della vita del mondo – il lavoro, i rapporti sociali, ecc. – sarebbero quasi degli ostacoli per la vita spirituale. —Non è difficile capire che queste due posizioni – per quanto apparentemente lontane l'una dall'altra – hanno una fondamentale coincidenza. Ed è la percezione della vita umana nel mondo come una realtà messa semplicemente accanto alla grazia divina – e quindi alla vita soprannaturale –, quasi superficialmente giustapposta ad essa. Non possiamo soffermarci qui nell'esposizione dell'autentica dottrina cristiana che afferma l'elevazione di tutta la persona umana alla dignità di figlio di Dio, per cui nessuna realtà umana rimane estranea alla divinizzazione operata dalla grazia di Dio; ma possiamo semplicemente dire che ripugna al buon senso dei fedeli considerare come aspetti irrilevanti dal punto di vista cristiano, ad esempio, l'integrità del giudice, o l'onestà del commerciante, o l'operosità del lavoratore, o la dedizione amorosa della madre di famiglia, o la pazienza del conducente dei mezzi pubblici, e tante altre virtù e valori specifici della vita professionale, familiare e sociale»<sup>44</sup>.

Le espressioni concrete e ferme di Mons. del Portillo mostrano chiaramente il vicolo cieco in cui finisce col trovarsi chi, non riuscendo a cogliere la dimensione teologale della vita del laico, ne considera soltanto gli aspetti sociologici e istituzionali, ottenendo come inevitabile risultato un'impostazione più o meno clericale e, in ogni caso, unilaterale. I testi appena riportati e i brani citati

<sup>43</sup> DEL PORTILLO, *Commento all'Esortazione*, p. 363.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 366.



precedentemente mostrano come don Álvaro abbia saputo accogliere, far suo e sviluppare il messaggio trasmessoci su questo tema da san Josemaría Escrivá:

«Bisogna respingere il pregiudizio secondo cui i semplici fedeli dovrebbero limitarsi ad aiutare il clero in attività di carattere ecclesiastico. [...] Il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla santità e all'apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all'interno delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il lievito del messaggio cristiano. La testimonianza di vita cristiana, la parola che illumina nel nome di Dio, l'azione responsabile per servire gli altri contribuendo a risolvere i comuni problemi: ecco come si manifesta questa presenza, attraverso la quale il comune cristiano compie la sua missione divina»<sup>45</sup>.

#### 4. CONCLUSIONI

Da quanto fin qui esposto possiamo trarre quattro importanti deduzioni.

– Il raffronto tra i testi del Magistero e le spiegazioni e i commenti proposti su di essi da Álvaro del Portillo rivela pieno accordo nel riconoscere la valenza teologica ed ecclesiale della secolarità, valenza non sempre colta dai vari ambienti teologici e pastorali. Fermarsi a una concezione meramente sociologica o fenomenologica della secolarità significherebbe dimenticare che le diverse forme di rapporto con il mondo hanno sempre una rilevanza teologica e pastorale, e che, in ogni caso, il mondo non è un mero palcoscenico su cui si rappresenta la vita, ma è la realtà uscita dalle mani di Dio, colpita dal peccato e redenta da Cristo, e che, anche mediante il contributo dei figli di Dio, cammina verso il suo compimento e la sua pienezza nel Regno.

– La convergenza di idee cui abbiamo accennato va ben oltre la ovvia fedeltà di don Álvaro al Magistero della Chiesa (nel caso dei commenti posteriori), o la mera coincidenza (nel caso di osservazioni precedenti ai pronunciamenti magisteriali). I testi di del Portillo qui riportati, anteriori alla *Christifideles laici*, sono frutto di una profonda riflessione sulla dottrina conciliare relativa al laicato, e, naturalmente, dello spirito trasmessogli da san Josemaría Escrivá, e da lui vissuto in prima persona: quei testi rappresentano un indubbio contributo alla riflessione della Chiesa sulla vocazione e sulla missione del laico. Non stupisce, dunque, che un testimone diretto del lavoro svolto da don Álvaro durante il Sinodo abbia scritto che «le idee che egli espose, sia

<sup>45</sup> *Colloqui con Monsignor Escrivá*, nn. 34 e 59, pp. 65 e 90.

nelle sessioni plenarie sia in quelle del gruppo linguistico o *Circulus minor* di cui fece parte, ebbero una ripercussione positiva in alcune delle proposizioni sinodali di cui posteriormente si fece eco l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* ai numeri 15 e 17, cruciali per la comprensione teologica ed ecclesiale della vocazione laicale»<sup>46</sup>.

– Conseguenza della valenza teologica e pastorale della vocazione laicale e della secolarità è la consapevolezza che il compito dei fedeli laici nell'edificazione della Chiesa non si limita all'esercizio di un ministero liturgico o alla partecipazione ai consigli parrocchiali o diocesani – anche perché non ci sono ministeri e strutture ecclesiastiche sufficienti a consentire la partecipazione di tutti i laici di una comunità –, ma si svolge principalmente nell'adempimento dei doveri familiari, lavorativi e sociali, che costituiscono l'ambito primario del loro impegno ecclesiale. Di questa idea si è fatto recentemente portavoce anche Papa Francesco, che ha affermato:

«Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società»<sup>47</sup>.

– Alle origini di alcune impostazioni clericali, che snaturano la vera missione del laicato, Álvaro del Portillo, quasi mezzo secolo fa, aveva individuato un modo di pensare che

«prescinde dal fatto che la relazione del laico col mondo secolare non è qualcosa di accidentale, realizzato “fuori dalla Chiesa”, ma, al contrario, è alla radice stessa della piena partecipazione del laico alla missione del Popolo di Dio. [...] La collaborazione del laico all'evangelizzazione, il suo necessario contributo alla vita intraecclesiale, saranno fecondi nella misura in cui tale partecipazione si realizzi rispettando la sua condizione pienamente secolare»<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> ILLANES, *Disponibilità e servizio*, p. 146.

<sup>47</sup> FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 24.11.2013, n. 102.

<sup>48</sup> DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa*, pp. 178-179.